

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 22 / Domenica 3 giugno 2018

I giovani e l'estate

di don Gianni Antoniazzi

Le vacanze estive dei ragazzi sono nate perché gli alunni lavorassero nei campi. Negli anni Settanta e Ottanta era normale smettere i libri e prendere in mano falce, rastrello, vanga e badile. Oggi l'ambiente è cambiato: la scuola è diventata forse più esigente e i mesi estivi non sono più per coltivare la terra, ma per il riposo e lo svago di chi ha fatto fatica. Facile andare in vacanza, più difficile rigenerarsi. Arsenio, eremita d'oriente, maestro alla corte di Teodosio (V sec), per stanchezza si ritirò nel deserto d'Egitto. In solitudine udì le parole "fuge, tace, quiesce", "fuggi, taci e riposati". Enzo Bianchi ha commentato quei verbi. Quanto al primo, Abramo ricevette da Dio il comando "leck, lecka", tradotto: "va (fuggi) verso te stesso". Come per Abramo, lasciare il proprio ambiente ha senso se capiamo che quel luogo non basta per dare un senso completo alla vita. "Partire" significa distaccarci e interrogarci sul rapporto con la nostra esistenza. D'estate tanti giovani partono e vanno all'estero, ma tengono con sé il cellulare, il tablet, le musiche e i video. Sanno lasciare il proprio ambiente? Vincono l'abitudine? Riguardo al "tacere" bisogna scoprire il valore del silenzio. Non c'è bisogno di prendere l'aereo fino in capo al mondo. Basta, per esempio, alzarsi mezz'ora prima e raccogliere i propri pensieri in pace. Difficile per un giovane che di continuo riceve le provocazioni dai social network. Quanto, infine, al "riposare": non significa dormire fino a tardi, ma trovare pace con se stessi, riconciliarsi con gli altri e con le proprie contraddizioni. Ecco il senso di una vacanza: lasciare tutto, mettere a tacere l'inquietudine e stabilire pace.





Un tempo proficuo

di Alvis Sperandio

Liberi da impegni scolastici d'estate i ragazzi possono dedicarsi a tantissime esperienze. Essenziale è che la vacanza non sia vissuta come una fuga ma come occasione di crescita

Quando arriva l'estate e la scuola finisce, per i ragazzi si pone l'interrogativo su cosa fare nei mesi di vacanza, da metà giugno a metà settembre. Un tempo sufficientemente lungo per mettere in agenda tante iniziative: un viaggio all'estero, un soggiorno al mare, una villeggiatura in montagna, un'esperienza lavorativa e chi più ne ha più ne metta. Ormai muoversi, anche per trasferte lunghe, è diventato alla portata di molti e soprattutto negli ultimi anni ha preso piede l'usanza di compiere un viaggio premio una volta raggiunto il diploma.

Le proposte delle parrocchie

In estate le parrocchie propongono molte attività: a giugno, quando la campanella è suonata per l'ultima volta, ma per i genitori non è ancora tempo di ferie, grande successo hanno i Grest (acronimo di Gruppi estivi), iniziativa che coinvolge i bambini delle elementari e i ragazzini delle medie come animati e i giovanissimi delle superiori in veste di animatori. Un'esperienza formativa che serve ai più grandi per imparare a prendersi cura dei più piccoli e per cominciare a contribuire al funzionamento di

una comunità dove ognuno, per com'è possibile, si mette a disposizione. Poi ci sono i campiscuola, organizzati dai gruppi scout piuttosto che dai gruppi di formazione, con settimane che servono a condividere tempi, spazi, emozioni e che hanno una funzione formativa forse ancora più importante degli incontri settimanali che si svolgono durante l'anno (se non altro perché un incontro ordinario dura una o due ore, mentre in una settimana di ore se ne mettono assieme ben 168). Tante realtà hanno case in montagna da poter utilizzare a questo scopo.

Spaziare a tutto campo

La parola "vacanza" significa letteralmente "mancanza", ma forse sarebbe il caso di cominciare a pensare a questo tempo, nella stagione più calda dell'anno, come un periodo in cui non si toglie qualcosa (la scuola), ma si immette qualcos'altro. Personalmente sono dell'idea che così come c'è il tempo per lo studio, su cui bisogna applicarsi al massimo delle proprie possibilità, ci dev'essere anche il tempo del riposo da intendersi non come astensione da qualsiasi impegno, ma come preziosa occasione di rigenera-

zione. Anziché riempire gli studenti di "compiti per le vacanze", sarebbe molto meglio responsabilizzarli su altre esperienze formative: sul piano culturale (nello scorso numero si diceva dell'importanza di coltivare la lettura, ma si potrebbe parlare anche di viaggi studio o per conoscere altri Paesi), sul piano sportivo e sul piano del servizio, magari nei confronti degli anziani, a partire dai nonni, oppure nel mondo del volontariato in favore di chi ha più bisogno. Lasciare le abitudini e scoprire che il mondo va oltre la solita quotidianità, serve.

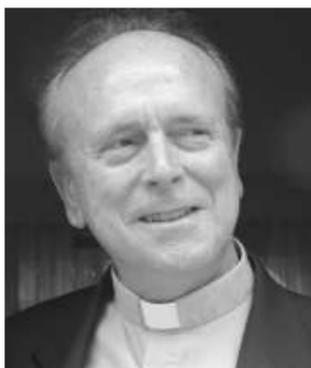
Un'occasione da non sprecare

Essenziale è che la vacanza non sia vissuta come una fuga, bensì come un'opportunità per dedicarsi a se stessi e a ciò che magari negli altri mesi viene sacrificato. Ed essenziale è essere sempre responsabili verso sé e gli altri evitando comportamenti superficiali e nocivi. Così l'estate diventa utile per ritrovarsi, per coltivare talenti e attitudini e per aprire gli orizzonti con altre esperienze: un tempo che può essere proficuo per crescere, aggiungendo qualcosa di nuovo e di sostanzioso alla propria persona.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Sessantotto cristiano?

di don Fausto Bonini

**Papa Francesco sollecita i giovani a farsi sentire sulla situazione della Chiesa e del mondo
Un invito da cogliere in tempi in cui nelle parrocchie a contare sono sempre i più vecchi**

A cinquant'anni di distanza è auspicabile un Sessantotto cristiano?

Nelle nostre chiese i giovani non hanno voce. Finché sono adolescenti sono utili come manod'opera per aiutare i catechisti, per animare i grest, per suonare nelle liturgie, per far giocare i più piccoli. Sempre in appoggio degli adulti. L'importante è che non parlino. Solo gli adolescenti obbedienti trovano spazio nelle nostre comunità. Gli adolescenti irrequieti se ne vanno verso altri lidi. Fanno la cresima e poi emigrano. E quando diventano giovani, cioè quando finiscono le scuole superiori, che cosa succede di loro? Se ne vanno. Restano solo gli "integrati", quelli che non si permettono di prendere la parola o dicono solo parole di consenso. Basta frequentare un qualsiasi Consiglio pastorale parrocchiale per rendersene conto. Comandano i "vecchi", quelli che "si è sempre fatto così". E allora i giovani se ne vanno e le nostre comunità invecchiano sempre di più. I monasteri si svuotano, i seminari non raccolgono vocazioni, le chiese si desertificano. Ci vorrebbe un '68 cristiano. Non lo dico io, ma il Papa. Non proprio in questi termini, ma la sostanza è questa.

"Parlate con coraggio", dice il Papa ai giovani

Vale la pena di rileggere il discorso fatto da Papa Francesco il 19 marzo scorso ai 300 giovani convenuti a Roma da tutti i continenti per una riunione in vista del Sinodo dei Vescovi su "Giovani, fede e discernimento vocazionale", che si terrà nel prossimo mese di ottobre. "Parlate con coraggio, non abbiate ver-

gogna", ha detto il Papa, ricordando che viviamo in una cultura che idolatra la giovinezza, ma che poi esclude i giovani dall'essere protagonisti. "In tanti momenti della storia della Chiesa, come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani: penso, ad esempio, a Samuele, a Davide e a Daniele... In momenti difficili il Signore fa andare avanti la storia con i giovani. Dicono la verità. Non hanno vergogna... Per questo vi esorto: siate coraggiosi in questi giorni, dite tutto quello che vi viene in bocca, se sbagli un altro ti correggerà". "Bisogna rischiare, perché l'amore sa rischiare; senza rischiare, un giovane invecchia e invecchia pure la Chiesa".

"Ringiovanire il volto della Chiesa"

Come è successo nel '68 quando i giovani hanno preso la parola per dire la loro sui problemi sociali e culturali, così il Papa sollecita i giovani a riprendere la parola, a cinquant'anni di distanza, sulla situazione della Chiesa e del mondo. Il Vangelo continua ad essere fecondo e "voi - dice il Papa ai giovani - potete collaborare a questa fecondità". È un invito a "sporcarsi le mani", a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia per "ringiovanire il volto della Chiesa". Ma in ottobre, al Sinodo, tutto tornerà alla normalità consueta. Il Sinodo non è dei giovani, ma dei vescovi che parleranno dei giovani, cercando di capire che cosa vogliono e perché se ne vanno altrove. Non ci resta che pregare e augurare ai vescovi di fare un buon lavoro. Con l'aiuto dello Spirito.



Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito in tutta la città in 5 mila copie e può essere scaricato anche nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org.

Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita tutti i parroci e i fedeli della città ad inviare le loro pubblicazioni settimanali al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei cittadini e consultabile sul sito internet www.donarmandotrevisiol.org.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Alternanza scuola-lavoro

Da qualche anno la scuola propone agli alunni di terza e quarta superiore un'esperienza lavorativa a complemento delle ore di insegnamento in classe. Mio padre mi insegnava la necessità della pratica insieme alla grammatica. È, dunque, un'intuizione geniale aiutare gli alunni ad entrare nel mondo del lavoro, anche se, qualche volta, d'estate si perdono dei giorni di vacanza. Tante volte, purtroppo, incontro giovani poco soddisfatti per questa esperienza. Mentre, infatti, gli istituti professionali hanno l'imbarazzo della scelta nel proporre qualche esperienza lavorativa, chi frequenta un liceo classico o scientifico rischia di trovarsi per due settimane di luglio a fare fotocopie per l'ufficio di turno. Allora,

ricordo che si può dare la propria disponibilità anche per un servizio presso la fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi. Da anni abbiamo qualcuno che si propone per questa soluzione. Vedo che c'è una grande soddisfazione. Sono tali e

tante le realtà che ruotano intorno a questo ambiente che per ciascuno si è sempre trovato il modo di assecondare gli interessi personali. Se qualche nonno o qualche genitore legge queste righe provi a parlarne con i figli o nipoti.



In punta di piedi

Bugie e richieste di aiuto

Uno di 21 anni mi ha chiamato al telefono della canonica. Mi ha detto che abitava a Carpenedo e, rimasto orfano di madre, aveva appena perduto anche il padre per infarto. Da tempo era andato a Savona,

ma adesso, rimasto solo, voleva tornare qui: cercava ospitalità e un lavoro stagionale fino a settembre. A ottobre avrebbe ripreso gli studi perché sogna di diventare cuoco. Si rivolgeva a me perché avevo celebrato il funerale della madre. Mi disse che era in contatto con una certa suor Marta, della Caritas, che serviva alla mensa dei Francescani di Savona. Mi stava ancora parlando mentre, con il cellulare, già stavo chiamando i frati francescani. Così ho scoperto che si trattava soltanto di un imbroglio. Niente infarto del padre, funerale della madre a Carpenedo e soprattutto niente suor Marta, alla quale destinare i soldi per un viaggio fino a Venezia. Questo ragazzino ha più di 30 anni, si chiama Gianluca e viene da Torino. Al momento nullafacente. Ha chiesto scusa 50 volte per avermi raccontato un sacco di scemenze, ma domandava ugualmente di cambiar vita e di ricevere un lavoro. Da parte mia mi sono sentito soltanto preso in giro, ma non l'ho denunciato. Ho il suo cellulare. Se qualcuno dei lettori decidesse di seguirlo durante l'estate, mi dica pure. (d.G.)





Voglia di cambiare aria

di Plinio Borghi

“Aprite le finestre al nuovo sole, è primavera...”: suonava puntuale la radio di questa stagione in tempi ormai remoti, quando la tv era ancora di là da venire. Chissà perché basta un po' d'aria più tiepida per cominciare ad avvertire la voglia di un contatto più ravvicinato con la natura. Domanda ovviamente retorica. E chissà perché questa voglia si traduce nel fiondarsi dritti verso il mare, tutti amorevolmente in coda, finendo con il passare più tempo in macchina che all'aperto. Domanda altrettanto retorica. Evidentemente il caldo allenta la capacità di far lavorare la fantasia e rende più propensi a seguire l'istinto. È da sempre così e il fenomeno si ripeterà con le partenze “intelligenti” per le ferie. Una volta si avviava con l'uso generalizzato di moto, motorette, vespe e lambrette e conservo ancora bei ricordi delle scorrazzate di fine settimana a Jesolo, dove si tirava mattina per poi trascorrere la giornata in spiaggia. In attesa della patente A la meta era il Lido di Venezia e in particolare San Nicoletto, dove si depositavano i vestiti sulle ceste girevoli. Oggi i giovani prima si creano il piedaterre in macchina e poi, semmai, la moto diventa un diversivo. Ad ogni modo con la fine di maggio e i primi di giugno si comincia a respirare aria di vacanza, per chi

studia, o di ferie per chi lavora, anche se per qualcuno, prima del sospirato relax, c'è ancora da affrontare l'impresa degli esami o caldi periodi di lavoro defaticante, dovendo puntare alla bassa stagione per motivi economici. Non sarebbe male, comunque, che vacanze e ferie fossero programmate e variate, onde evitare di trasformarle pur esse in una routine da gettarsi alle spalle senza che ne rimanga alcunché di utile e di formativo. Per quanto mi riguarda con esse ho percorso un'epoca di esperienze stimolanti. Oh, non sempre per merito mio, ma diciamo che ho cercato di “agevolare” il tutto, approfittando anche delle circostanze. Nei primi anni delle elementari ho vissuto perfino la colonia mestrina di San Giuliano, con andirivieni giornaliero e relativi albandiera mattutini, rigorosamente in apposita divisa. Poi è stata la volta degli Alberoni, di Calalzo e di Cortina, mentre alle medie ho introiettato l'amore per la montagna. Superato il periodo dell'adolescenza e conquistato il mio piccolo mezzo motorizzato, l'ottica ha cominciato ad allargarsi arricchendosi di escursioni e visite a centri di interesse storico e artistico, finché, una volta sposato (prima era rigorosamente proibito) ho conquistato la mia tenda a casetta con la quale, sulla mitica 500, abbiamo effettuato il viaggio

di nozze, con il periplo di tutta la penisola, Sicilia compresa. Con l'aumentare della famiglia si è approdati alla roulotte e le scorribande hanno assunto una dimensione europea. Quando i figli sono diventati presto autonomi, l'escalation è continuata con consistenti viaggi intercontinentali, alternati e integrati dai soggiorni al mare e in montagna, anche qui “battendo” le diverse vallate del Nord-Est alla ricerca di ottiche sempre nuove. Chiedersi cosa sia rimasto in me di ciò diventa un'altra domanda retorica: tutto. Non solo nulla del vissuto è stato dimenticato o archiviato, grazie anche al supporto di molto materiale visivo e documentale che sempre gelosamente conservo e rivisito, ma il cumulo di esperienze acquisito è sempre stato messo a frutto per migliorare il seguito. Oggi noto che i miei figli hanno rallentato molto, a loro dire perché da piccoli li abbiamo saturati (con i nonni si facevano d'estate minimo due mesi e mezzo di vacanze tra mare e montagna, senza contare i viaggi e quelle invernali con noi). Ho invece l'impressione che taluni riferimenti stiano venendo meno, per motivi di varia natura, non ultimo l'orientamento a investire in strumenti tecnologici piuttosto che in visite guidate. Questo però è un altro capitolo su cui riflettere.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita gli appartamenti si liberino a fronte di un turnover costante per diverse ragioni. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Usare il cervello

di Luciana Mazzer

La chiusura delle scuole si avvicina e, per i giovani, il programma estate è già approntato. Molteplici e sempre articolati i progetti, come diverso può essere il fine ultimo: estate di tutto divertimento, estate di lavoro, estate di svago e di conoscenza. Molti i giovani di entrambi i sessi che colgono le maggiori opportunità lavorative di breve durata, che i mesi estivi offrono. Animatori, camerieri, commessi, aiuto cucina, sguatterci, addetti all'ordine e sistemazione spiaggia, camerieri ai piani. Ne ho conosciuti tanto al mare che in montagna. I più studiano e, lavorando d'estate, guadagnano parte di quanto servirà per pagare tasse universitarie e testi di studio. Altri, senza stabile occupazione, nell'attesa, nella speranza di averla al più presto, si occupano in lavori stagionali. La maggior parte di questi giovani, contrariamente a quanto si è portati a pensare, non lo fa per reale, assoluto bisogno finanziario, bensì per la soddisfazione di provvedere, almeno in parte, a se stessi. Il binomio lavoro-studio porta all'estero, in estate, giovani solitamente intraprendenti, desiderosi di cogliere più possibilità con spesa modesta. Divertimento e natura sono, da qualche anno, scelta che cattura e coinvolge giovani che aiutano il corpo forestale, e realtà similari, nel lavoro di ogni giorno. Vivere in compagnia di coetanei e di chi guida e istruisce, in modo sobrio, senza eccessivi orpelli, con precise responsabilità, può senza dubbio essere divertente e nuovo. C'è poi la più classica e diffusa possibilità: trascorrere l'estate, o una parte di essa, al mare, o in montagna, al camping, i più fortunati a casa propria, oppure ospite di qualcuno, ma anche in ostello, o facendo tappa nei vari rifugi toccati nei tour ad alta quota, o in altri nazionali o internazionali percorsi. Diverse le scelte e i relativi obiettivi da raggiungere; alcune, oltre al



divertimento, favoriscono la crescita dell'individuo, oltre la comodità e il divertimento fine a se stesso. Ci sono altri modi di vivere l'estate, in compagnia di coetanei e in diversa libertà, che tale non è. Modi che, particolarmente nei mesi estivi, privano troppe famiglie dei loro figli, vittime di corse pazze, sconsiderate bevute, altrettanto letali quanto inutili. Libertà, per la possibilità di usare violenza a coetanei, con o senza l'aiuto di mortali costosissimi veleni. Libertà di condannarsi a vivere in totale abiezione e schiavitù. Quella che, equivocando, molti giovani si ostinano a chiamare anche gioia, coraggio. Di fatto vuoto, smarrimento, solitudine, rabbia nei confronti di se stessi e degli altri, quotidiano terrore, abietto servilismo a machiavellici demoni, incapacità alla personale salvezza. Percorrere nuovi "sentieri", visitare nuovi paesi, stabilire nuove amicizie, conoscere altre tradizioni e modi di vivere: tutte esperienze bellissime se fatte con rispetto, intelligenza, prudenza. Superficialità e pressappochismo sono pericolosi e controproducenti ovunque. Il Buon Dio, fra i suoi molti doni, ci ha dato anche un cervello. Usiamolo ad ogni età, almeno finché ci è dato di farlo.

Lente d'ingrandimento

Pubblico una lettera che offre uno spaccato dei Centri don Vecchi e ringrazio di cuore chi ce l'ha inviata. d.G.

Caro padre, intanto desidero rappresentarle la mia felicità di poter vivere in questo splendido Centro don Vecchi. Non dimentico la mattina nella quale mi hanno confermato l'appartamento, ma soprattutto non dimenticherò la sua comprensione, la sua benevolenza, la sua generosità, e tanto altro... Il tempo trascorso è volato e la mia serenità è cresciuta vieppiù. Ringrazio il Signore. Egli ha messo sulla mia strada una persona speciale. Giunta al centro mi sono resa conto di quanto grande fosse l'opera, in ogni senso. Ho imparato tanto, da quando mi trovo qui: la solidarietà, l'amicizia, l'aiuto, la riservatezza sono stati i motivi salienti che ho ricevuto. Sono sempre più convinta che la nostra strada della vita, spesso tortuosa, nei suoi luoghi, diventi sempre più agevole per tutti. Ognuno di noi ha trovato non solo un luogo bello ed efficiente, ma soprattutto la grandezza di un'umanità attiva e produttiva per ogni aspetto. I nostri responsabili, Lino e Stefano, ci donano ogni attimo, la certezza che ci sono, ci ascoltano, ci capiscono, ci aiutano, risolvono problemi di ogni tipo. La loro opera è costante e inestimabile. In realtà non si fermano mai! Siamo seguiti con rispetto, con libertà, con solidarietà, con saggezza, con equilibrio, con riservatezza. Accanto a Lino e Stefano, operano bravissimi volontari che operano indefessamente, da Bepi a Daniela, al signor Sergio, a Franco e Loredana e a tanti altri, in ogni luogo e per ogni occasione. Un ricordo particolare a don Lidio, che oltre alla santa messa ci coinvolge con la lettura della Bibbia. Siamo seguiti passo passo, se lo desideriamo, in silenzio e semplicità, ma con grande impegno. E c'è qui anche l'aspetto simpatico: è bello trovare tante persone che ci accolgono tra i residenti. Si formano amicizie e gruppi e bando alle chiacchiere inutili! Il mio "grazie" è infinito. Sono parole che mi giungono dal cuore. Se è vero che molti di noi potrebbero avere dei problemi anche dall'esterno, è pur vero che al centro troviamo sicurezza, serenità, aiuto, bontà. Tutto ciò allietta il nostro spirito. Grazie e a presto.

Nené Bellocchio



Opportunità per rigenerarsi

di Federica Causin

Il clima fa ancora un po' le bizze e a volte ci costringe ad andare in giro con le tasche piene di fazzoletti e di caramelle da succhiare, comunque l'estate è ormai alle porte o forse è già arrivata e sta decidendo se rimanere. I progetti per le vacanze iniziano a prendere forma tra gradite conferme e proposte inaspettate, portando con sé quel pizzico di frizzantezza che contribuisce a far passare più in fretta i giorni che ci separano dal tanto agognato riposo. Quest'anno mi attendono ben due settimane di ferie, una al mare e una in montagna, un lusso insperato! Vestire a tempo pieno i panni della zia, che indosso sempre molto volentieri, mi aiuterà senz'altro a ricaricare le pile. Non esiste modo migliore per prendersi una pausa dagli impegni, dalle scadenze e dalle giornate piene che lasciarsi coinvolgere in giochi, letture e passeggiate alla scoperta delle meraviglie e dei profumi della natura. Ma cosa rende una vacanza una buona vacanza? Per me il valore aggiunto è dato dalla possibilità di stare in compagnia di sé stessi e, soprattutto, delle persone care per assaporare il piacere di ridere, chiacchierare, scoprire posti nuovi o di ritrovare luoghi ormai diventa-

ti familiari. Mentre scrivo, non riesco a non pensare alla sensazione di immediato benessere che provo ogni estate non appena il mio sguardo si posa sui prati rigogliosi e sugli scampoli di cielo terso della Val Casies. Inevitabilmente mi sorprendo a sorridere, perché realizzo che le mie ferie sono iniziate! Non si tratta di una fuga dalla quotidianità quanto piuttosto, come sottolinea Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose, di riconoscere che il luogo dove abitiamo non ci basta e di ammettere che il modo in cui viviamo non è sufficiente a dare un senso alla nostra esistenza. Di solito, l'elemento che identifica il posto in cui siamo è il lavoro ed ecco allora che la partenza per le vacanze diventa anche l'opportunità di testare la nostra capacità di prendere le distanze dall'attività che svolgiamo, magari con passione, e di interrogarci sul rapporto che ci lega ad essa. Enzo Bianchi prosegue parlando di un riposo "attivo", che non è soltanto un ritemperare il fisico dalle fatiche, ma è un riconciliarsi con le proprie contraddizioni. Mi ha colpito davvero molto l'idea che, mentre ci incamminiamo, accompagnati da zaini o valige, intraprendiamo anche un

viaggio all'interno di noi stessi che possiamo fare solo se accettiamo di staccarci dalla nostra routine e di provare ad abitare il silenzio. Una sorta di "viaggio nel viaggio" che non è mai fine a se stesso e che può spingerci verso gli altri, a volte anche mettendoci al loro servizio. Mi torna subito in mente l'esperienza degli amici dell'associazione Insieme per Wamba che spesso adoperano le loro ferie per recarsi in Africa a portare un aiuto concreto, a verificare il buon andamento dei progetti e a incontrare le persone per tessere un legame che non conosce distanze. E come non ricordare il progetto *Al vedere la stella...*, voluto e sostenuto dall'Azione Cattolica? Ogni mese un piccolo gruppo di giovani parte per Betlemme per andare a prestare servizio in un centro che accoglie bambini e ragazzi con disabilità gravi molto spesso rifiutati o abbandonati per necessità dalle loro famiglie. Ho volutamente raccontato due testimonianze forti, due scelte che non sono alla portata di tutti, che magari ci sproneranno a scoprire che anche nella nostra città le proposte non mancano. Il tempo donato può essere davvero molto corroborante!



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



Il ruggito dell'altruismo

di Luca Bagnoli

Colloquio con Federico Lisiola, presidente del Lions Club Mestre Host.

Quali progetti avete realizzato?

“Abbiamo costruito 5 pozzi in Burkina Faso, organizzato un concerto a Treviso il cui ricavato ci ha permesso di donare un cane guida, e consegnato, grazie a Veritas, un dvd alle scuole elementari, per educare alla raccolta differenziata. Aiutiamo inoltre la mensa dei frati Cappuccini e stiamo per restaurare il cippo confinario di Oriago. Vorrei infine ricordare un nostro socio venuto a mancare. L'avvocato Marco Giacomini assisteva legalmente immigrati, senza dimora e nuovi poveri, in quanto non tutelati dal patrocinio volontario. Ci siamo incontrati con l'assessore Simone Venturini e abbiamo deciso di dare continuità a questo progetto”.

Quali collaborazioni con gli altri Lions Club?

“Il progetto *Martina*, per sensibilizzare le scuole superiori in relazione agli stili di vita, evitando comportamenti che provochino l'insorgere di tumori, e il Lions Quest all'istituto Berna, dove formiamo docenti e genitori ad affrontare l'adolescenza sviluppando le conoscenze emotive. Compriamo altresì i libri agli studenti in difficoltà economiche, promuoviamo, supportando Banca degli Occhi, la prevenzione in merito all'ambliopia per i bimbi nati nel 2013, e abbiamo raccolto 130 quintali di alimenti per le mense solidali”.

Cosa vi differenzia dal Rotary International?

“Quasi nulla. Collaboriamo spesso, all'interno di una organizzazione interclub che riunisce le realtà di service”.

Leggevo sul vostro sito web “diventa socio”, opzione non percorribile in ambito Rotary...

“Sì, oltre alla ricerca da parte nostra, è possibile presentare la candidatura, soggetta a valutazione”.



Il presidente del Lions Club Mestre Host Federico Lisiola (terzo da destra)

Accettate solo professionalità elitarie?

“Dobbiamo fare rete, ci servono posizioni lavorative funzionali. Penso sia difficile avere obiettivi ambiziosi con un certo tipo di cultura. Ma non c'è preclusione sociale, basta una sensibilità incline ai nostri scopi. La diversità è ricchezza. Dunque ben venga un operaio con vocazione, ma non capita di frequente”.

Quali strumenti potrebbero agevolarvi?

“Vorremmo essere coinvolti dal Comune. Siamo a costo zero, perché non approfittarne? Se le azioni fossero in linea con i nostri principi, saremmo totalmente disponibili. Inoltre stiamo cercando di costruire un museo sulla storia di Mestre: chiediamo all'Amministrazione di fornirci uno spazio,

che restaureremmo gratuitamente”.

Sta nascendo l'M9...

“Non è un museo, ma un polo culturale, baricentro della città metropolitana”.

Perché Chicago, luogo di nascita anche del Rotary, sembra una fucina di associativismo filantropico?

“Non saprei. Ma le posso raccontare come sia nata in me questa passione. Sono commercialista. E un giorno ho capito che non volevo trascorrere l'esistenza compilando unicamente dichiarazioni dei redditi. Così mi sono offerto a Lions. E la mia vita si è arricchita. Perché servire le persone è una soddisfazione immensa. Se poi alla raccolta alimentare si presenta un extracomunitario, non per ottenere un sacchetto di cibo, ma per consegnarlo, allora la gratificazione è assoluta”.

La scheda

Lions Clubs International nasce a Chicago, nel 1917, dalla mente di Melvin Jones, un giovane assicuratore. Lions è l'acronimo inglese di libertà, intelligenza, sicurezza della nostra nazione. Accreditata all'Onu, si fonda sull'altruismo, l'impegno sociale, la lealtà, per migliorare la qualità della vita delle persone, favorendo la comprensione fra i popoli, salvaguardando l'ambiente e il patrimonio culturale. L'associazione, apolitica e aconfessionale, è presente in 210 Paesi del mondo, conta 46 mila club, 1 milione e 400 mila soci e numerosi Leo Club, formati da volontari tra i 18 e i 30 anni. Lions Mestre Host nasce nel 1955. In città sono attivi altresì il Lions Castelvechio e il Lions Technè. Contatti: via Piave 214, Mestre; 3200820050; www.e-clubhouse.org/sites/mestre/ e www.lions.it.



La vecchia società rurale

di don Sandro Vigani

“El rico trova parenti anca fra chi no’l conosce, el poareto trova chi no’l conosce anca fra i so parenti”.

“La rasòn de i poareti l’è carga de difeti!”

“La scalogna l’è el rosto de i poareti”.

“El contadin l’è sempre rico l’ano che vien!”.

“Dove se magna in tre, se magna anca in quatro”.

“L’è tanto poareto che no ‘l gh’a neanche el fià caldo”.

La gerarchia nel mondo agricolo

I proprietari terrieri. Nel Veneto la proprietà dei fondi agricoli nell’Ottocento e nella prima metà del Novecento era quasi esclusivamente in mano a potenti latifondisti. Essi raramente si occupavano direttamente dei loro fondi: al più possedevano una villa patronale entro il confine della proprietà, dove soggiornavano in alcuni periodi dell’anno, soprattutto d’estate e nei periodi di caccia. Né si preoccupavano delle condizioni nelle quali vivevano le famiglie contadine che lavoravano la terra, anche se vi erano lodevoli eccezioni.

I mezzadri. Nella maggior parte dei casi le terre del latifondista erano lavorate a mezzadria. La mezzadria (dal

latino: “colui che divide a metà”) si sviluppò nel secolo XIV: consisteva in un contratto tra padrone e contadino, in base al quale il contadino coltivava la terra del latifondista, dando a lui metà del prodotto e metà degli utili in denaro. Teneva per sé l’altra metà del prodotto, l’uso della casa nella quale abitava con tutta la famiglia, della stalla e della cantina, un orto, il bestiame, i recipienti per la vinificazione.... La condizione del mezzadro non era, come potrebbe apparire, favorevole al contadino: i rischi erano tutti suoi. Aveva a suo carico la semente, la concimazione, la spesa per gli strumenti da lavoro e per la cura del bestiame usato nel campo.... Il padrone non aveva obblighi verso il contadino nel caso di calamità che potevano compromettere il raccolto (grandinate, gelate....).

Il fattore. Mediatore tra latifondista e mezzadro era il fattore, che curava direttamente gli interessi del padrone nel latifondo. Era lui l’interlocutore del contadino, il punto di riferimento per il sistema costituito dalla mezzadria che occupava, nello stesso latifondo, anche centinaia di famiglie. Il suo tenore di vita aveva un livello maggiore di quello del contadino, la sua casa era molto più confortevole, aveva libertà e autonomia

nella sua azione, ma era anch’egli un dipendente del latifondista.

I massariotti. Più fortunati erano i massariotti, assai diffusi nelle campagne venete, che possedevano piccoli appezzamenti di terreno e, dal latifondista, prendevano in affitto o a mezzadria altre terre. Questi potevano permettersi una vita più dignitosa, anche se non certo ricca. Gli altri erano perseguitati dalla fame, dalle malattie, (tifo, tubercolosi, colera e soprattutto pellagra) e dalla miseria.

I fittavoli. V’era anche chi affittava dal latifondista la terra per un canone annuo in denaro e teneva per sé il raccolto: il fittavolo. Spesso questi affittuari affittavano grandi fondi e davano la terra a mezzadria ai contadini.

I braccianti agricoli. Chi stava più in basso nella scala della gerarchia agricola era il bracciante, che prestava la propria opera a giornata o per determinati periodi di tempo (quelli della semina e del raccolto, della vendemmia...): si diceva infatti che andava a opera. Dormiva nelle stalle o nei casolari, riceveva poco più del cibo quotidiano, la sua vita non doveva essere molto diversa da quella del mendicante.



Smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* dell’ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Inoltre, sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto. In questo caso viene richiesto un contributo modesto a copertura delle spese di smaltimento. Per prenotare queste operazioni si può contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Lo spazzacamino

di Adriana Cercato

Lo spazzacamino è un mestiere nato alcuni secoli fa. In Italia come nel resto dell'Europa, facevano questo mestiere bambini e ragazzi oppure mendicanti o orfani. La caratteristica che dovevano possedere era l'essere molto magri, al fine di entrare agevolmente nella canna fumaria e pulirla. Essi eseguivano solo le operazioni di pulizia intesa come manutenzione ordinaria degli impianti fumari, senza assumersi alcuna responsabilità circa il loro funzionamento prima e/o dopo il lavoro. Oggigiorno le operazioni di pulizia del camino non spettano più allo spazzacamino, figura ormai sostituita dal caldaista, che deve operare secondo norme fissate dalla legge. Questi è responsabile dell'intervento di manutenzione, quindi oltre alla mera spazzolatura dei condotti, deve provvedere a controllare lo stato di conservazione dell'impianto fumario, le eventuali anomalie e soprattutto deve garantirne l'efficienza e la tenuta. Solo la manutenzione ordinaria così concepita previene gli incendi e gli avvelenamenti da monossido di carbonio. Il camino o meglio l'impianto fumario deve essere pulito acce-

dendo ad entrambe le estremità dell'impianto: il terminale sul tetto ed il focolare all'interno dell'abitazione. La scovolatura dei condotti può essere eseguita utilizzando due tecniche: dall'alto verso il basso o viceversa. Gli attrezzi per la pulizia negli ultimi anni sono cambiati. Una volta si infilava una corda attraverso il comignolo e quando arrivava nel focolare vi si legava matassa di rovi o pungitopo e un capo di una corda altrettanto lunga e poi, uno sopra e uno sotto, si faceva scorrere su e giù. Oggi invece è previsto il controllo preventivo tramite videoispezione, la sigillatura delle aperture all'interno dei locali, l'accesso al tetto in sicurezza, la scovolatura tramite spazzole idonee per materiale, durezza e forma, trascinate mediante peso battente o aste flessibili avvitare, una di seguito all'altra, ed infine l'asportazione e lo smaltimento della fuliggine. Il classico raschietto a spalla è un po' in disuso in quanto la formazione di depositi catramosi che richiedano l'uso di tale attrezzo era tipica dei grandi focolari aperti che, a causa del loro scarsissimo rendimento, sono sempre più in disuso.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piantivo*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Persone vicine al defunto Claudio Gaggio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio della sua anima.

La moglie del defunto Nicolò Gerbaz, in occasione del 23° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

Il figlio della defunta Maria Pasqualato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Dario, Teresa e Maria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Pasqualetto e Bozzao.

La nipote della defunta Cleofe Sanzogno ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara zia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Lorenzo Tono, Idris Meret, Ernesto Bianco, Domenico Boldano e Marisa Rossetto.

La moglie del defunto Bruno Gianello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il suo caro marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Edoardo e dei defunti della famiglia Andreani.

La signora Giovanna Molin ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti Ferdinando e Giuseppe.

La figlia della defunta Anna Maria Cecchini ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare la sua cara madre.

I signori Graziella e Gianni Starita e Anna e Gianni Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Dino Silvestri e sua moglie Alberta Salmeri hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti Bruna e Luigi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Annamaria Ronchi.

La nipote della defunta Jole Checchin ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo della zia defunta.

La sorella della defunta Maria Casagrande ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria della sua cara congiunta.

I figli della defunta Adriana Ferraro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Caterina Bergamo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre Annamaria.

Il dottor Fernando Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Vittorio, Angela e Helga.

La signora Silvia Spada ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre Giovanni.

La signora Giovannina Rugger e suo figlio Gianpietro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di Giovanni Moro.

I familiari del defunto Bottanelli, già residente al Don Vecchi, hanno sottoscritto tre azioni abbondanti, pari a € 170, per onorarne la memoria.

La famiglia Rubinato ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 65, in memoria del loro caro Sergio, residente al Don Vecchi di Carpenedo fino alla morte.

La signora Mirella Pallaoro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi amatissimi genitori Enza e Pino.

La signora Amabile Cantana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Francesco e di tutti i defunti della sua famiglia.

Il signor Michele Rizzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di Lea Manzo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria e in suffragio del defunto Otello Anzivino.

L'associazione Arca B.M. ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.

La moglie e la figlia del defunto Vittorio Zentilini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Agostina Danirato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori Maria e Carlo.

Il marito e la figlia della defunta Gianna Bernardi hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della moglie e madre.

Una familiare del defunto Sergio Montagner ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del caro congiunto.

Le figlie del defunto Oscar hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, al fine di onorare la memoria del loro caro padre.

Il signor Pavanello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia.

La signora Sandra Cocchi, in occasione del 3° anniversario della morte di suo padre Elio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Luciano.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Adele, Giulio, Augusto, Sauro, Anna ed Ernesto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Angelina, Cipriano e Denis.

La signora Vittorina Michielon ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La signora Borghesan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

La famiglia Violetta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro Antonio.

I familiari dei defunti delle famiglie Romano e Pauletto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro cari.

Il figlio della defunta Maria, in occasione del trigesimo della morte della madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia del defunto Sergio Bean, in occasione del 5° anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La famiglia della defunta Fiamma Bonaldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La famiglia Bisotto, in occasione del 3° anniversario della morte della loro cara Ermanna, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la sua cara memoria.

I due figli della defunta Maria Gobbi hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Roberta S., in occasione del compleanno di Don Armando, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, quale segno di condivisione di ideali e di solidarietà.

Il dottor Sandro Del Todesco, in occasione del 4° anniversario della morte della dott.ssa Francesca Corsi, ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua cara collega.

I figli della defunta Lidia Anòè hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I volontari dello "Spaccio Alimentare" hanno festeggiato il compleanno di Don Armando sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

La signora A. R. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di Don Armando.

I coniugi Luciana e Sandro Mazzer Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di Don Armando.

La famiglia Novello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi defunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Emma, Attilio, Massimo e Gianni.



A ridosso della Scoletta

di Sergio Barizza

Forse non tutti sanno, a Mestre, cosa sia e dove sia il Laurentianum. L'istituto di cultura, oggi gestito dalla Fondazione del Duomo che ospita conferenze, incontri, dibattiti, concerti, mostre didattiche, si trova all'interno dell'edificio, comunemente chiamato "Scoletta", che si trova sul lato destro del duomo di San Lorenzo martire, in piazza Ferretto. È l'edificio sorto nel XIV secolo come sede della "Scuola dei Battuti" passato, dopo la soppressione delle Scuole in base alle leggi napoleoniche del 1806, sotto la gestione della parrocchia di San Lorenzo. Dopo i confratelli della Scuola dei Battuti, ha ospitato innumerevoli attività: fu sede dell'istruzione della dottrina cattolica, luogo di riunione delle più diverse associazioni, palestra ginnica dei primi atleti della gloriosa Spes all'inizio del Novecento, sala teatrale e luogo dove, il 27 maggio del 1920, venne fondata la sezione di Mestre del Partito Popolare (poi Democrazia Cristiana). Molti ricorderanno, infine, che cinquant'anni fa monsignor Valentino Vecchi gli imprime un rinnovato slancio con una serie di incontri che accesero e promossero un vivace dibattito in città, sulla scia delle indicazioni del Concilio Vaticano II, grazie alla presenza di padre Balducci, Raniero La Valle, Adriana Zarri, padre Sorge,



Un'immagine storica del duomo

padre Turollo... Tanti non conoscono, invece, le vicende che portarono quell'edificio, unica testimonianza praticamente integra dell'architettura medioevale in Mestre, a essere visibile non dalla piazza - all'altezza del ponte della Campana - ma solo di fianco, da via Poerio (dove, peraltro, sono scarsamente visibili le tracce di un affresco con al centro l'immagine della Madonna). Per secoli la sua singolare facciata, con una scala esterna che permette l'accesso al secondo piano, eretto solo nella seconda metà del Quattrocento, ricoperta da una tettoia sorretta da alcune colonne con capitello dorico, era visibile dalla piazza sullo sfondo del cimitero che attorniava la chiesa di San Lorenzo. Il 24 giugno del 1746 tale Giuseppe De Adami ottenne "il permesso di erigere una casa e bottega tra il vecchio cimitero e l'Oselino appoggiandosi al muro di confine del cimitero". Sorse così una casa, sullo spazio libero lungo il bordo del fiume, che non ostruiva però la visione della facciata della Scoletta dalla piazza. È la casa immortalata in una celebre stampa della Sortita del 27 ottobre 1848 dove si vedono patrioti italiani che dalle finestre sparano sugli austriaci sottostanti. Dall'inizio del 1813, quando venne inaugurato il nuovo cimitero ai margini della città, lungo la strada che collegava l'Ospitale della Scuola dei Battuti con Carpenedo, il terreno del cimitero a fianco della chiesa era rimasto in stato di abbandono. Venne eretta una "recinzione con parte di tavole" per impedire che "divenisse ricovero di immondizie o campo di strepiti incomodi ai fedeli e alle sacre funzioni". Ebbe così la strada spianata, nel 1851, Giuseppe Trevisani, il più intraprendente dei fabbricieri della parrocchia, a ottenere

dall'arciprete monsignor Giovanni Renier il permesso di costruirvi una casa a patto che non ospitasse "professioni di fabbro ferraio, falegname, calderaio, maniscalco, bottaio, oste, caffettiere o casa di pubblico gioco ovvero di mal costume". Si pensava ovviamente di tutelare in questo modo il rispetto per il vicino luogo di culto. Fu così costruita una seconda casa, tra il duomo e l'Oselino, a due piani, addossata alla precedente, un po' più alta che garantiva comunque la vista della facciata della Scoletta dalla piazza. Il peggio doveva ancora venire. (18/continua)

Occasione davvero unica

In via Trezzo, nel cuore di Carpenedo e affacciato sul verde di villa Franchin, c'era un appartamento in vendita. L'avevano prenotato due giovani che ci sembrava di poter sostenere. Un mediatore aveva dato garanzia completa per il buon esito della vicenda. Dopo molti mesi di attesa è arrivata il via libera alla vendita e, dopo pochi giorni, anche il mutuo è stato approvato. Purtroppo è venuto meno l'interesse degli acquirenti che, quasi come fulmine a ciel sereno, hanno deciso di non fare più famiglia insieme. Ora ci troviamo con l'appartamento ridipinto e in parte arredato, col mutuo approvato a tutto il valore dell'immobile e con molteplici agevolazioni già concesse. Purtroppo le circostanze a noi estranee ci costringono a tornare da capo, alla ricerca di nuovi acquirenti. L'appartamento ha due camere, cucina, bagno, salotto, due magazzini sul sottotetto e uno che funge da garage al pian terreno. C'è anche un posto auto all'aperto. È in vendita a 127.500 euro. Per godere del mutuo, chi acquista deve avere una somma di entrate di almeno 2.300 euro mensili o cominciare con qualche risorsa da parte. (d.G.)